



TRE pareggi nei primi QUATTRO incontri. Non è una novità per i campionati europei di calcio. Era già accaduto nell'edizione del '92 in Svezia. La gara inaugurale del 10 giugno tra i padroni di casa e la Francia terminò 1-1 (proprio come Inghilterra-Svezia di sabato scorso). Il giorno dopo 0-0 tra Danimarca e Inghilterra, ed il 12 l'Olanda superò la Scozia (2-0) mentre Germania e C.S.I. (la Comunità degli Stati Indipendenti sorta sulle ceneri dell'URSS) terminarono sul punteggio di 1-1. Tra l'altro andarono in gol Dobrovolski ed Hassler, due giocatori in campo anche in questa edizione.

SETTIMA gara consecutiva senza vittorie per l'Inghilterra nelle fasi finali degli Europei. I «bianchi» vinsero il 18 giugno dell'80 a Napoli con la Spagna (con reti di



NUMERI
La quota del cannoniere? Sette o undici

3	6	9	4
4	2	8	
	3	6	
		5	4
			1

Brooking e Woodcock), da quel giorno solo pareggi o sconfitte. Pessima la spedizione dell'88 in Germania con 3 ko: 1-0 con l'Irlanda, 3-1 con l'Olanda e l'URSS. Quattro anni fa, in Svezia, 2 pareggi (0-0 con Danimarca e Francia) e una sconfitta (2-1 con l'Inghilterra). Sono stati **DUE** i rigori nelle prime

tre gare dell'Europeo, entrambi realizzati da Turkylmaz (Svezia) e Stoichkov (Bulgaria). Nell'edizione di Svezia '92 (riservata però solo ad 8 squadre) i rigori messi a segno furono in totale 3 da Brolin (Svezia), Dobrovolski (CSI) e McAllister (Scozia). Fu Lanese l'**ULTIMO** italiano a dirigere una gara della fase finale

degli Europei prima di Ceccanni che ha arbitrato Bulgaria-Spagna Lanese di Messina diresse la semifinale del 21 giugno '92 tra Germania e Svezia Pairetto invece arbitro Olanda-Germania 3-1. L'arbitro di Torino è stato selezionato anche per questi campionati: dirigerà la partita più calda, Olanda-Scozia il 16 giugno a Wembley.

Questa è la **DECIMA** edizione del campionato europeo. Nelle **NOVE** edizioni precedenti il titolo di capocannoniere è stato vinto per **TRE** volte da un calciatore francese ('60 Fontaine, '84 Platini e '92 Papin), una volta ciascuno da atleti di Danimarca ('64 Madsen), Italia ('68 Riva), Germania ('72 Gerd Mueller), Irlanda ('76 Givens), Inghilterra ('80 Keegan) e Olanda ('88 Van Basten).

Un'altra curiosità relativa ai cannonieri fatta eccezione per Fontaine che vinse il titolo con **SEI** reti, in tutte le altre edizioni il capocannoniere del torneo ha realizzato **UNDICI** (Madsen, Mueller, Platini e Papin) o **SETTE** (Riva, Givens, Keegan e Van Basten) reti.

Quello di domenica a Sheffield è stato il **PRIMO** pareggio tra Danimarca e Portogallo. Nei sei precedenti (mai comunque in una fase finale dell'Europeo) i lusitani si erano sempre affermati.

CINQUE su **UNDICI**, i giocatori dell'Ajax schierati dal tecnico Huddink nell'Olanda ieri a Birmingham Sono Van der Sar, Reiziger, Bogarde, Ronald De Boer e Davids (passato poi al Milan). Se poi si considerano anche Bergkamp e Seedorf, di scuola Ajax, il «bocco» è di sette undicesimi.

In campo a Nottingham le due esordienti del torneo. Croati tutti all'attacco

Croazia-Turchia

E arrivò il giorno della prima volta

La selezione della Mezzaluna sostenuta da ventimila tifosi affronta un avversario che schiererà due attaccanti e tre mezzepunte. Boksic e Boban contro Hakan, il «Van Basten del Bosforo».

CROAZIA-TURCHIA	
1	Ladic Rusti 22
5	Jerkani Alpay 3
6	Biic Ogun 8
4	Stimac Tolunay 19
13	Stanic Bulent 20
3	Jarni Recep 2
10	Boban Oguz 10
7	Asanovic Abdullah 17
8	Prosinicki Tugdy 5
9	Suker Sergen 16
11	Boksic Hakan 9

ARBITRO: Muhmenthaler (Svi)	
RAITRE E TMC ORE 20,25	
22	Gabric Sanver 21
12	Mrmic Ramin 13
16	Pavlicic Vedat 4
18	Brajokovic 6
14	Soldo Ertugrul 6
20	Simic Tayfun 15
15	Mladenovic Arif 18
21	Cvitanovic Hamit 7
17	Pamic Saffet 14
	Faruk 12



Zvonimir Boban capitano della Croazia F Rapisarda/Lotto

È il giorno dei neofiti. Croazia e Turchia si affrontano oggi accarezzando al «City Ground» di Nottingham il sogno della loro prima esperienza ai campionati europei. I croati che non amano alchimie tattiche andranno all'assalto sistematico schierando due attaccanti e tre mezzepunte e si sentono stimolati per la conquista della prima vittoria europea (che renderebbe più agevole il cammino verso i quarti di finale) dal fatto che i loro avversari si presenteranno all'appuntamento con il solo Hakan Sukur in avanti. L'ex granata (esperienza davvero da dimenticare) sembra più forte delle facili ironie di cui è ancora oggetto in Italia. Ad Istanbul è soprannominato il Van Basten del Bosforo e visto il suo rendimento in nazionale è l'uomo su cui punta di più il ct turco Fatih Terim, nel gioco dei nomignoli, Mandrake. È stato infatti una impresa da maghi essere riusciti a portare la Turchia tra le 16 elette degli Europei. Ma sono in molti a giurare, i croati in testa, che la formazione si accontenterà della sola presenza in campo.

Per rafforzare la vocazione offensiva della Croazia (che ha vinto il girone di qualificazione dell'Italia) il ct Blazevic ha anche deciso di far giocare da esterno destro Stanic, capocannoniere dell'ultimo campionato belga con la maglia del Bruges. «Siamo una squadra imprevedibile e che ha una sola filosofia di gioco. Attacco e solo attacco. Le speculazioni tattiche annoiano anche gli spettatori e sono per noi sconosciute. Seguiremo la stessa filosofia anche contro la turchia. Attenzione a Boksic e Tsuker, possono essere le stelle di questi europei». Blazevic ha anche ricevuto la telefonata del presidente della repubblica Franjo Tudjman, tipica della vigilia di ogni appuntamento importante: «Il presidente è il nostro primo tifoso. Mi ha ricordato che gli ho promesso di vincere questi europei. Credo di potere essere di parola perché non abbiamo timori di alcun tipo e possediamo doti di classe per poter battere chiunque». Insomma, motivazioni patriottiche dietro un torneo di calcio. «Dopo quattro anni - spiega il milanista Boban - abbiamo cementato uno spirito di unione che sarà il nostro dodicesimo uomo in campo. Non ho mai giocato in una squadra come questa, dove tutti vanno d'accordo». Con queste prospettive

battagliare la Turchia non dovrebbe mettere paura ai croati. Assediata ieri nel ritiro di Belton Grant da decine di tifosi (saranno 20 mila sugli spalti) tra i quali l'ambasciatore in Gran Bretagna, la Turchia cerca di non lasciarsi condizionare soprattutto dai pronostici che la danno perdente (i bookmakers la danno 10 a 1 per la vittoria finale). «Vedremo di non far ricredere chi ha prenotato l'aereo per l'Inghilterra ha spiegato il capitano Oguz. La troppa euforia dei tifosi della mezzaluna ha messo in allerta le autorità locali. Un giornale di Nottingham ha scritto, nel serio e il faceto, che «da queste parti ci sarà tantissimo da fare e che una cosa del genere si è vista solo ai tempi di Robin Hood e dello sceriffo di Nottingham».

Quando la Jugoslavia era la cicala del calcio

La Jugoslavia non c'è più, ma quando esisteva, calcisticamente parlando, erano dolori per tutti. Spicce nelle competizioni europee. Gli Europei esordiscono nel 1960. La Jugoslavia è finalista: la squadra è giovane ma ben roduta, da un paio d'anni buona parte dell'ossatura del team gioca a occhi chiusi. Chi l'avrebbe detto che in così poco tempo avrebbero trovato dei solidi eredi, gente come Beara, Chajkovski, Vukas, Bobek, Mitic, Boskov, Milutinovic, Horvat, Zebec: tutta gente che nei cinquant'anni contrastava, per ruolo, i grandi assi ungheresi, britannici, brasiliani.

La Jugoslavia perde la finale con l'Urss 1-2. Le stelle sono il portiere Soskic, dopo Jashin è considerato il miglior numero uno al mondo, il terzino Jusufi, il libero Vasovic (in seguito tre volte finalista in Coppa Campioni), l'ala Skoblar, che in Francia sarà tre volte capocannoniere e vincerà un'edizione della Scarpa d'Oro. Centravanti è Jerkovic, ai mondiali del '62 co-capocannoniere con Garrncha, Vava, Albert e L. Sanchez Infine, c'è il «mostro» Dragoslav Sekularac-Seki. Dribblomane nato, rissoso, strafottente. Nella sua lunga carriera, per più di tre anni complessivi, dovrà scontare squalifiche. Quando nel 1958 la Jugoslavia viene a Torino per un'amichevole con la Juve e vince 5-0, inizia da parte del team bianconero la caccia all'Uomo; e nel 1962 gli si affiancherà pure la Fiorentina. Offerta, trecento milioni di lire, quando il pallone d'oro Luis Suarez, all'Inter, era costato duecentocinquanta. Ma Seki (che gioca in nazionale da quando aveva 16 anni) può lasciare il paese soltanto molto più tardi. La Federazione jugoslava, infatti, permetteva ai suoi tesserati di lasciare il paese solo dopo il ventottesimo anno di età. Per un po' gioca in Europa, poi va a finire in America Latina (caso più unico che raro, all'epoca, che un europeo gio-

IL PERSONAGGIO. Il ct della Turchia suona la carica: «Non saremo solo comparse»

Fatih Terim: «Scommettete sulla Mezzaluna»

STEFANO PETRUCCI

NOTTINGHAM. Mamma li turchi? Ridono quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, è soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-



timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, sia pure saltuariamente, da Andrea Silenzi. «So che tutti ci guardano come fossimo arrivati qui per sbaglio. Eppure, ci siamo qualificati superando squadre come Svezia e Ungheria. Se siamo andati a vincere in Svizzera, 2-1 contro la stessa formazione che ha messo sotto l'Inghilterra, sabato scorso, dovrebbe anche significare qualcosa».

Non lo offende tanto l'eloquente quota assegnatagli dai bookmakers (la vittoria finale dei turchi è proposta a 120 a 1, una sterlina giocata per 120 di eventuale vincita), quanto il disinteresse nei confronti del suo team. «So io per primo che praticamente è impossibile per noi arrivare alla finale del 30 giugno. Ma vorrei vedere a che quota danno il nostro passaggio ai quarti 60 contro 1? Questa sì che è una bella scommessa. Ho già visto Portogallo e Danimarca, vi assicu-

ro che noi non siamo inferiori. Fossi in voi, punterei qualche sterlina».

Lo preoccupa di più la Croazia, ma neanche troppo «dove non arriviamo con la classe, noi turchi lanciamo il cuore», ripete poeticamente questo quarantatreenne che i giocatori chiamano con rispetto «professore», per via del diploma di educazione fisica, i giornalisti turchi più prosaicamente «Mandrake» per la capacità di uscire indenne dalle situazioni più

complicate. Ma che squadra è, la sua Turchia? «Applichiamo uno schema classico, il 3-4-1-2. Tre difensori in linea, con Ogun a fare il regista arretrato. Quattro centrocampisti, con i due centrali, Oguz e Sorgen, che si alternano nel ruolo di rifinitore. Due le punte. Una almeno la conosciamo bene: È Hakan, il gigante che, giura Terim, «ancora non si è ripreso dallo shock di Torino». Ci guarda come fossimo un po' responsabili, il ct turco, della crisi che ancora attanaglia il suo bomber, 14 gol in 28 partite in Nazionale, 7 nelle 8 giocate per le qualificazioni europee. «È un ragazzo timido, fuori dal campo, e sensibilissimo. L'esperienza italiana lo ha traumatizzato. Colpa della lingua, del cibo, di abitudini troppo lontane da quelle di un musulmano fervente. E colpa anche di una società assolutamente pessima. Il Torino è retrocesso, lo so Beh, a me sinceramente non è dispiaciuto affatto».

È sicuro di potersi giocare le sue

Presidente Uefa alle squadre «Dimostrate fair-play»

Il presidente dell'Uefa Lennart Johansson ha inviato ieri una lettera alle sedici finaliste dei campionati europei per ricordare il loro dovere in fatto di fair-play. Lennart Johansson è stato indotto a lanciare questo appello in seguito alle due espulsioni e alle trenta ammonizioni decretate dagli arbitri nelle prime quattro partite della rassegna. «Come presidente dell'Uefa - scrive Lennart Johansson - lancia un appello a tutte le delegazioni partecipanti all'Euro '96. I giocatori non devono accontentarsi di portare soltanto il logo del fair-play ma devono dimostrare il fair-play nel loro comportamento e ricordarsi del regolamento in materia. Gli arbitri devono continuare ad essere severi nell'applicazione del regolamento». Il presidente dell'Uefa Lennart Johansson ha, infine, aggiunto che i direttori di gara devono essere particolarmente vigili nei confronti di quei giocatori che cercano di perdere tempo.

chi nei campionati sudamericani) è vicino alla quarantina quando si avvera il suo sogno: fare coppia con Sivon nel Cali.

I vicecampioni d'Europa approdano ai mondiali dove perdono la finalina per il terzo posto con il Cile (0-1), all'89 con un'autorete. Passa un anno e la squadra si smembra. Europei e Mondiali successivi si giocano senza i «play». Arriva il mitico '68 e rajko Mitic porta i suoi alle finali italiane. A Firenze si impongono per 1 a 0 sull'Inghilterra, ma avrebbe potuto essere goleada. Già alla fine del primo tempo, i figli d'Albione perdono le staffe e mettono ko il leader, Ivica Osim. Splungone, biondo, lento come una tartaruga, possiede un controllo di palla favoloso, un ottimo lancio e sa regnare dalla media distanza. A Sarajevo, sua città natale, lo chiamano «lo Strauss del calcio», appunto, balla il valzer.

Arriva la finale con l'Italia. Pronostico, vittoria jugoslava. E invece finisce 1 a 1. Nusem, Petkovic, addirittura il tutopolmoni Trivic sbagliano gol fatti, mentre a Domenghini il tiraccio solo va dentro e ragguaranta la rete di Dragan Dzajic. Nella finale gli jugoslavi cambiano un solo giocatore (ma non è il leader Osim a subentrare, bensì il legnoso Holic), l'Italia ne cambia cinque - è il tempo in cui gli azzurri potevano disporre di almeno due grosse squadre. Vince l'Italia per due a zero. Ma nel team ideale troviamo quattro slavi del sud, una formazione veramente grande. Il «genio» è la sinistra Dzajic: segna meno di Riva, ma tra sventole a Puskas e Corve, come Gento. Poi c'è l'ala destra Patkovic, i difensori Faslagic, Pavlovic e Holcer.

Ai successivi Mondiali c'è la Jugoslavia, ma fa ben poco. È assente dagli Europei, dove si ripresenta, come padrona di casa, nel 1976. C'è sempre Dzajic, accanto a lui Kojac-Oblak, il centrocampista metodista Bogicevic (terminerà la carriera nel Cosmos, con Pelé, Beckenbauer, Chinaglia), il giovane spalatino Surjak (nel 1980 all'Udinese). Poche stelle ma ottimo team. Ma è un team di cicale. In semifinale strappa per cinquanta minuti la Germania di Beckenbauer e Muller (a proposito, entrambi sono scoperte degli anni sessanta dell'allora città del Bayern, Chajkovski). 2-0. Comunità di essere in finale, i «play» giochicchiano. I tedeschi dapprima pareggiano e poi nei supplementari rifilano due pagine con la riserva Dietrich Muller.

Senza stona le partecipazioni ai mondiali spagnoli e italiani, arrivano le qualificazioni agli Europei del '92. I «play» sono un ciclone. Giovanni, forti, fantasiosi. Sbaragliano gli avversari ma il paese entra in crisi e quando si avvicina l'appuntamento europeo, i tank di Belgrado hanno già raso al suolo Vukovar e messo in atto le prime pulizie etniche in Bosnia. La Federazione di fatto non esiste più. E anche se esistesse, come possono i croati Boban e Prosinicki, lo sloveno Kalanec, i bosniaci Jozic e l'allenatore Osim, giocare a cuor leggero con gli ex fratelli serbo-montegnini Stojkovic, Mihailovic, Jugovic, Savicevic tanto più che nessuno di costoro prese le distanze dagli aggressori di Belgrado? Scappare la Jugoslavia, con lei il calcio più cicala del mondo, l'Uefa recupera la Danimarca. Che vince gli Europei.